



Giornale + album

25 ANNI DI
FIGURINE PANINI
(5° album)

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 44, N. 17 SPEC. IN ADD. POST. - 50% - ROMA

LUNEDÌ 9 MAGGIO 1994 - L. 2.000 - ABB. L. 4.000

Il leghista: «È un'idea di Berlusconi ma mi convince»

«Serra al Viminale» Sì di Bossi al questore Scalfaro: costruire un'Italia stimata

ROMA. Potrebbe essere Achille Serra, questore di Milano ed ex direttore del servizio centrale operativo del Viminale, il prossimo ministro dell'Interno. A fare il nome è Umberto Bossi. «È un'idea di Berlusconi, ma mi convince», ha precisato in serata il leghista, ma io non porrò veti». E ammette: «Mi pare che sugli Interni ci sia proprio una pregiudiziale verso di noi. Serra è una persona con la testa sulle spalle, s'è comportato bene e oggi servono persone capaci». Sembra dunque risolto il rebus-Viminale, dopo il clamoroso «no, grazie» del giudice Di Pietro. E Berlusconi potrebbe sciogliere domani la riserva, presentando a Scalfaro una lista dei ministri accuratamente calibrata fra gli alleati e priva dei tanti nomi di spicco che il Cavaliere avrebbe voluto con sé e che via via hanno rifiutato. Il presidente incaricato,

però, tace. Ieri Berlusconi ha riunito ad Arcore l'intero vertice Fininvest e, con l'ormai abituale confusione fra i propri affari privati e la politica nazionale, s'è dedicato alla stesura del programma e del discorso d'investitura. Che probabilmente pronuncerà alla Camera venerdì prossimo. Intanto da Padova il capo dello Stato ha invitato ad «un impegno che ha il sapore, il profumo inteso di un sacro giuramento: la libertà dell'uomo per la democrazia e per la pace. Questo vale - dice Scalfaro - se si vuole un'Italia libera, stimata, forte nei valori dello spirito, unita, amata, per la quale vale la pena di pagare ogni giorno il nostro piccolo, modesto, umile contributo d'amore».

DIMAURO INWINKL RONDOLINO SARTORI ALLE PAGINE 3 e 5



Un cardinale nero sul trono del Papa

CITTÀ DEL VATICANO. Ieri mattina, per la prima volta nella storia della Chiesa, è stato un cardinale nigeriano, Francis Arinze, a chiudere, in qualità di delegato del Papa, il sinodo africano. Una cerimonia durata oltre due ore. Arinze era seduto sulla cattedra di Pietro. Una novità d'eccezione, anche se dettata dal fatto che Giovanni Paolo II è ancora impossibilitato a muoversi, dopo l'incidente alla gamba. Il Papa, che ha scritto l'omelia, ha seguito la suggestiva cerimonia dal suo letto d'ospedale attraverso Telepace che l'ha trasmessa in diretta. «Vi parlo da questa camera d'ospede-

dale - ha detto il Papa nel messaggio registrato - e devo dire che era tanto necessaria questa sosta di dolore». Giovanni Paolo II ha lanciato un forte appello perché «i voleri della pace e della solidarietà prevalgano sui disvalori dell'egoismo e dell'intolleranza». Infine ha invitato i fedeli «a pregare per l'Africa, per l'Europa e per l'Italia in vista del terzo millennio». La Chiesa africana, che conta quasi 100 milioni di fedeli, è in piena crescita. Attualmente esprime 14 cardinali, 384 vescovi e migliaia di suore e sacerdoti.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 7

America, impara dal Sudafrica

JESSE JACKSON

OGGI FESTEGGIAMO la pacifica accettazione in Sud Africa del principio democratico di maggioranza, accettazione che nessuno dei nostri «realisti» esperti di politica estera riteneva concepibile. Ci aspettano giorni difficili e amari ma assume una straordinaria rilevanza che la stragrande maggioranza dei cittadini sudafricani - bianchi e neri - abbia scelto la rivoluzione negoziata invece della guerra civile. Bene faremo a comprendere in ogni suo risvolto questa prova di saggezza che ha reso possibile la transizione verso la democrazia.

Il Sud Africa si trovava al cospetto di un problema fondamentale: il principio di maggioranza - una persona, un voto - è la fonte principale di legittimità democratica. Ma in Sud Africa il principio di maggioranza avrebbe fatto escluso la minoranza bianca che aveva governato il paese durante l'apartheid. Il timore era quello di una reazione violenta all'ipotesi di una esclusione permanente dal potere.

Negli Stati Uniti abbiamo avuto un problema analogo. Quando negli anni '50 e '60 il movimento dei diritti civili cancellò secoli di schiavitù e segregazione, agli afroamericani fu concesso il diritto di voto. Ma attraverso una accorta manipolazione razziale dei collegi e delle leggi elettorali, la maggioranza bianca di fatto privò dei diritti politici la minoranza nera escludendola dalla rappresentanza democratica esattamente come ai tempi dell'apartheid.

Rispetto alla nostra esperienza la risposta dei leader sudafricani è stata di gran lunga più saggia. C'è, in primo luogo, la questione della rappresentanza garantita. Il sistema elettorale sudafricano è, infatti, proporzionale e non maggioritario. Tutti i partiti che superano la soglia del 5% dei suffragi hanno il diritto di essere rappresentati non solo in parlamento ma anche nel governo. Per rispondere ai timori della minoranza, l'African National Congress ha accettato una costituzione che prevede l'assegnazione automatica di una delle due vicepresidenze del nuovo governo al leader del secondo partito come numero di suffragi, cioè a dire al leader del National Party, il partito dei bianchi. Grazie ai diritti individuali e alla rappresentanza garantita, quanti temevano e auspicavano la violenza sono stati isolati.

Negli Stati Uniti, in particolare modo nel sud, i neri hanno ottenuto il diritto di voto ma è ancora in vigore una legge elettorale basata sull'uninominalità pura che, grazie alla manipolazione dei collegi elettorali, ha sempre garantito la maggioranza ai bianchi.

SEGUE A PAGINA 2

INTERVISTA

Michael Walzer: «Ci sono paesi europei a democrazia insicura»



«Le elezioni italiane rappresentano un fallimento della memoria collettiva». Così il filosofo americano Michael Walzer, direttore di «Dissent», giunto in Italia per una serie di incontri, commenta la svolta politica nel nostro paese. E avverte: «Purtroppo la democrazia ha anche alternative».

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

RIFORME

Francesco P. Casavola «La Costituzione non si può revisionare»



«I principi supremi della Costituzione, che concorrono alla forma dello Stato, non sono assoggettabili a revisione». Parla Francesco Paolo Casavola, presidente dell'Alta corte. «Dietro e dentro la Costituzione c'è l'identità di un popolo. Occorre saggezza per evitare la strada della regressione storica».

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 4

I boss «avvertono» Falsa bomba a Locri per il nuovo vescovo

LOCRI. Ieri mattina i boss della 'ndrangheta hanno dato il benvenuto a monsignor Giancarlo Maria Bregantini, nuovo vescovo di Locri (Reggio Calabria), facendogli trovare una «bomba» sotto il balcone della caserma dei carabinieri, a Gerace, vicino alla pedana da cui l'alto prelato avrebbe di lì a poco parlato ai fedeli. La bomba era falsa, l'avvertimento, invece, è serio e preoccupa gli inquirenti. Il vescovo, commentando l'episodio, ha

cercato di sdrammatizzare: «Non ho ancora fatto nulla per meritarmi una bomba». La finta bomba era dentro un pacchetto di plastica: al posto dell'esplosivo, una ventina di bustine di bicarbonato. La sveglia timer era fissata per le 9.42. Il vescovo avrebbe preso la parola alle 9.30. Insomma, il destinatario del messaggio è chiaro. La cerimonia s'è svolta regolarmente: i fedeli non si sono accorti di nulla.

ALDO VARANO A PAGINA 7

Secondo gli exit poll al primo turno è in testa il Mszp con il 31% dei voti

L'Ungheria ha scelto i socialisti Vince Horn, il comunista del disgelo

Le previsioni della vigilia sono state rispettate. Dopo mezz'ora dalla chiusura dei seggi elettorali per la prima tornata delle legislative ungheresi, i risultati degli exit poll sono cominciati a circolare nell'attesa dei primi dati ufficiali. Nessun dubbio sulla vittoria. Il primo posto spetta ai socialisti di Horn (Mszp), al partito fondato nell'89 da ex comunisti riformatori e che, nelle prime legislative, aveva strappato a malapena 33 seggi. Una crescita enorme in consensi in un paese deluso da quattro anni di stabilità politica all'insegna dell'autoritarismo di centro-destra. Sconfitto il Forum democratico (Mdf) che nelle legislative del 1990 era riuscito a conquistare 165 dei 365 seggi parlamentari. Secondo l'exit poll elaborato dall'Istituto Gallup, il Partito socialista conquisterebbe il 31 per

**Il vice di Kappler
Priebeke:
in Germania
troverò
buoni avvocati**

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 9

**Il «Sunday Times»
«Churchill
non volle
salvare
70 mila ebrei»**

A PAGINA 12

cento dei voti, il Forum democratico solo il 10 per cento con una perdita secca di oltre trenta punti rispetto a quattro anni fa. Buoni risultati anche per l'Alleanza dei liberi democratici (Szdsz), principale partito d'opposizione nel parlamento uscente e che i socialisti vedono di buon occhio come possibile alleato di una futura coalizione di governo. A questo partito andrebbe, secondo la Gallup, il 20 per cento dei voti mentre al quarto posto, con il 9 per cento, c'è la Federazione dei giovani democratici (Fidesz). Sarà ora il secondo turno delle elezioni, il prossimo 29 maggio, a disegnare esattamente la futura geografia politica dell'Ungheria.

VICHI DE MARCHI A PAGINA 11

Qui nella stiva siamo un po' disorientati, di certo immalinconiti: solo ora vediamo le cose più lucidamente.

Con un po' di calma cerchiamo di capire che succede. Sono cambiati i presidenti di Camera e Senato, a Berlusconi il compito di formare il nuovo governo. Il presidente del Senato è un intellettuale illuminato, docente universitario, già suddito della famiglia Agnelli, uso di mondo, stile kennedyano, oxfordiano di ferro, uso spietato delle lingue più importanti. Il presidente della Camera è di estrazione più bassa, piccolo borghese si direbbe: ha una visione del mondo cattolico-centrica, parte dal pregiudizio che l'unico Dio è quello della Bibbia ed è quello che fa la storia. Non ammette che, chi è ateo, protestante, islamico, ebreo o induista (e sono la maggioranza) possa credere in altri valori. Berlusconi è veloce, intelligente, furbo, imprenditore straordinario, presidente del

Ma noi quaggiù non ci arrendiamo

PAOLO VILLAGGIO

Milan, megalomane, prepotente e ora soprattutto al timone del paese. I vecchi della Dc, quella specie di politburò di settantenni inossidabili: Andreotti, Gava, Forlani, Colombo, Moro e Fanfani avevano alle spalle un partito con molte teste e correnti. Non potevano decidere da soli, ma solo dopo l'approvazione del gran conclave: poi si spartivano le fette di potere. Al banchetto, negli ultimi 15 anni, erano invitati anche i notabili del pentapartito. Craxi in testa. Berlusconi non ha un partito alle spalle. È capo assoluto del movimento

Forza Azzurri. Non ha interlocutori, i suoi «fidi» collaboratori di sempre li ha trasferiti in Parlamento. Nel governo ci sarà forse la struttura Fininvest al completo. Questo perché si fida solo delle sue decisioni. Per ora fa il «politico» e accetta i divieti di Fini e Bossi, ma per il futuro prevede liti in famiglia per la rotta da seguire.

Questo 25 aprile è stata un'occasione per un «scardamocce» o «passato» da parte della destra e da un «nunc ce provate!» da parte dei progressisti. Pochi han perso l'oc-

casione di esserci. Però una cosa ci tranquillizza: nella messa di Roma per i caduti di ogni parte e alla «villata» di Arcore di fronte alla tv c'era una gran voglia di mascherarsi da «moderati». Ma sotto la pioggia a Milano, la grande festa popolare e la contestazione a Bossi, han dimostrato che l'anima del paese è antifascista e lo sarà per sempre. L'antifascismo è un fatto genetico, ormai radicato nella nostra gente, una eredità inestinguibile.

Allora che è successo? Nulla sostanzialmente è cambiato. Il paese

è rimasto tendenzialmente conservatore, cattolico, provinciale e televisivo. Anziani, massaie e «benpensanti». I loro voti confluiscono nella Dc che era un partito di «destra mascherato da centro». Sotto i colpi di Tangentopoli si sono formati la Lega, i nuovi fascisti di Fini mascherati da moderati e si è disgregato il «finto centro». Lì in mezzo si è infilato velocemente Forza Azzurri e in soli tre mesi ha occupato tutto il vuoto a disposizione. Noi quaggiù siamo certi che la solidità cultura progressista, che abbiamo costruito in quarant'anni di lotte sindacali e battaglie di ogni tipo, sia ancora vitale perché impregna le coscienze della parte più attiva e forse migliore della popolazione. Quindi fratelli della Grande Sinistra niente falsi allarmi. Pensiamo solo a diffondere e difendere quei valori di solidarietà che per noi poveri sono l'unico baluardo della nostra libertà e dignità.

Lunedì 16 maggio con L'Unità
l'album completo
del campionato 1966/67



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con L'Unità